

# POLITICA E TRADIZIONE IN UN MOVIMENTO RELIGIOSO AFRICANO: IL CASO DI *AFRIKANIA* IN GHANA

Pino Schirripa

## 1. Politica e religione

Nella recente letteratura sullo sviluppo dei movimenti religiosi africani dopo l'indipendenza, sembra che l'analisi dei rapporti che esistono tra questi ed i governi, e più in generale l'approccio che essi hanno verso la politica, intendendo questo termine in maniera molto lata, rimanga sullo sfondo (1). Ciò è giustificato dal carattere stesso della maggior parte di questi movimenti, in genere poco interessati alla realtà sociale che li circonda, e dalla ideologia evasionista che li caratterizza (2).

Il caso di *Afrikania*, chiesa da me studiata all'interno di una ricerca sul campo sulle chiese indipendenti in Ghana (3), permette invece di porre tale problema e, nel contempo, di interrogarsi sulle ripercussioni che i rapporti politici possono avere sull'ideologia, la dottrina e, più in generale, sulle strategie di un movimento religioso.

*Afrikania*, per molte sue caratteristiche, si differenzia nettamente dai movimenti religiosi di carattere sincretico che si stanno sempre più diffondendo in Ghana. Tale chiesa infatti rifiuta ogni influenza cristiana e si considera come erede e continuatrice delle tradizioni religiose africane. Nonostante ciò è da tener presente che *Afrikania* crede nell'esistenza di un dio unico ed onnipotente, di probabile derivazione cristiana; nella sistemazione dottrinale di questa chiesa gli esseri mitici della tradizione, detti *small gods*, sarebbero i mediatori tra il dio e gli uomini. Essa inoltre sembra sottovalutare quell'aspetto terapeutico che invece gioca un ruolo fondamentale nelle chiese spirituali. A tale sottovalutazione fa da contrappunto una sopravvalutazione dell'elemento ideologico, che sarà meglio discusso tra breve, e di quello più propriamente politico:

discussioni sull'attualità politica e riflessioni sul panafricanismo avvengono molto spesso durante gli incontri di culto.

*Afrikania* è una chiesa abbastanza diffusa in Ghana, oltre alla missione centrale di Accra conta numerose branche in diverse città e villaggi. A tale diffusione non è certo estranea la notorietà del suo leader, Vincent Damuah, che grazie soprattutto ai suoi rapporti con il regime militare al potere, è spesso presente nei mass-media, fatto che gli permette di essere conosciuto anche negli angoli più remoti della nazione. Vedremo meglio in seguito come tali rapporti siano da considerarsi conseguenti al particolare impegno politico della chiesa.

Ma, senza dubbio, l'elemento di maggior novità, e di maggior interesse, presente in questa chiesa è da ricercarsi nel rapporto che essa ha con la cultura tradizionale. Come vedremo meglio tra breve, si tratta di una tradizione, ricostruita, riplasmata e spesso inventata affinché possa essere utilizzata come strumento di lotta ideologica e politica.

Le questioni qui accennate su *Afrikania*, e che saranno approfondite tra breve, introducono, a mio avviso, due elementi di novità nel discorso sui nuovi movimenti religiosi africani. Innanzi tutto la sfera del politico e, più precisamente, i rapporti tra chiese e potere politico assumono una diversa rilevanza; inoltre, ma non secondariamente, l'uso ideologico della tradizione compiuto da *Afrikania* ci consente di considerare sotto una nuova luce il ruolo che a questa bisogna assegnare. Il ricorso alla tradizione va considerato non solo dentro la griglia continuità/mutamento, ma come uno strumento utilizzabile, in determinati contesti, per sanzionare pratiche, discorsi ed ideologie che tradizionali non sono.

## 2. Il fondatore

La *Reformed African Traditional Religion*, che in seguito sarà meglio conosciuta con il nome di *Afrikania*, fu fondata nel 1982 dall'ex sacerdote cattolico Vincent Kwabena Damuah. La formazione, la storia personale e culturale e le opzioni politico-ideologiche del fondatore e leader hanno lasciato un segno

profondo sulle caratteristiche fondamentali di questo movimento.

Damuah, ordinato sacerdote negli anni '50, possiede una solida cultura, frutto della sua istruzione seminariale, che spazia dai libri sacri del cristianesimo a testi sulla storia e la cultura del continente africano (4). Da sempre impegnato sul piano civile, egli è protagonista della scena politica ghanese fin dagli anni '60, da quando cioè ebbe un ruolo di primo piano nella forte polemica che contrappose la chiesa cattolica al governo del presidente Nkrumah (5).

Uomo da sempre interessato alla vita culturale tradizionale, ed impegnato per una sua piena legittimazione, Damuah negli anni del sacerdozio si scontrò duramente e ripetutamente con la gerarchia cattolica, cui egli rimproverava lo scarso interesse verso le espressioni culturali tradizionali. In questa sua costante attenzione verso la tradizione si deve vedere il germe della opzione radicalmente africanista che informerà in seguito la chiesa di Damuah.

L'evento che provocò la radicale frattura tra questo sacerdote e la chiesa cattolica fu più di natura politica che religiosa. Nel dicembre del 1981 l'allora colonnello Rawlings rovesciò il governo civile e istituì una giunta militare (6). La chiesa cattolica, così come anche le altre chiese storiche, assunse un atteggiamento molto duro nei confronti del colonnello e, nel tentativo di operare una qualche forma di disobbedienza civile atta ad isolare il governo nel paese, ingiunse ai suoi sacerdoti di non collaborare con il nuovo regime. Incurante di un tale atteggiamento Rawlings invitò Damuah ad entrare nella giunta di governo. Egli accettò la proposta, consumando così la definitiva frattura tra il sacerdote e la gerarchia ecclesiastica che lo portò nel giro di un anno all'abbandono del sacerdozio ed alla fondazione di *Afrikania*. I buoni rapporti che si instaurarono allora tra la giunta militare, ancor oggi al potere, e Damuah continuano tuttora a sussistere, anche se questi si è oramai dimesso dal suo incarico da diversi anni.

### 3. La cornice ideologica: l'invenzione della tradizione

Il ruolo religioso e quello più latamente politico di *Afrikania* non potrebbero essere pienamente intesi senza che essi siano in qualche modo inquadrati dentro la specifica ideologia che fa loro da sfondo.

Per i suoi tratti essenziali essa si ispira ai principi del panafricanismo e della lotta contro la dominazione culturale dell'Occidente. Questi temi trovano la loro espressione o, si sarebbe tentati di dire, la loro giustificazione in una sorta di storia delle civiltà umane riscritta dal punto di vista africano. Tale revisione storica parte dal presupposto che l'Occidente colonialista ha nascosto per secoli la verità dietro una patina di menzogne, ingannando le genti africane sul proprio passato ed inducendole a vergognarsi delle proprie tradizioni, considerate come inferiori e selvagge, per abbracciare i costumi e i modi di vita proposti loro dall'Occidente. Come vedremo, tale riscrittura della storia si presenta, per forme e contenuti, come una vera e propria "invenzione di una tradizione" (7). L'uso di questo termine non è improprio, poiché *Afrikania* non assume come sua nessuna delle specifiche storie culturali dei popoli di quest'area, ma tende a parlare di una tradizione africana che abbraccia in maniera quasi uniforme tutto il continente e che affonda le sue radici nell'antica civiltà egiziana. In questa supposta tradizione comune un ruolo rilevante viene assegnato alla religione. E' appunto ad essa, vista come l'originaria "religione africana", che la chiesa di Damuah fa riferimento, tentando nel concreto di conciliare temi propri dell'antica religione egizia con le reali tradizioni delle culture dell'Africa occidentale. Si finisce così per costruire un complicato intreccio, dal vago sapore intellettualistico, di credenze proprie di quest'area e di antiche credenze egiziane desunte per lo più dal Libro dei Morti (8).

Per i seguaci di *Afrikania* la civiltà umana avrebbe avuto come suo luogo di origine l'Africa, raggiungendo il suo grado più alto con la civiltà egizia. Si deve notare a questo proposito che essi rivendicano l'assoluta "africanità" dell'antico Egitto, abitato e governato da gente di pelle nera e dal naso camuso (cioè da Africani). Inoltre si sostiene che tale civiltà si sviluppò al di fuori

di influenze che potessero venire da aree circvicine, quali ad esempio la mezzaluna fertile.

Credo sia il caso di sottolineare come l'affermazione che la civiltà egizia sia nata al di fuori di influenze esterne, così come quella che essa sia opera di Africani dalla pelle nera, riecheggi le tesi di alcuni storici africani, da cui Damuah parrebbe aver attinto a piene mani deformandole ed adattandole alla sua fantasiosa ricostruzione della storia (9).

La civiltà egizia sviluppò tutti i campi del sapere: dall'ingegneria, all'idraulica, all'astronomia, alla medicina, alla filosofia ed alla religione. Grazie ai soggiorni in Egitto dei loro sapienti, dai filosofi ai medici, i popoli mediterranei si impossessarono gradualmente di gran parte delle conoscenze egizie, sviluppando così delle loro autonome civiltà comunque inferiori e dipendenti da quella egizia (10). Tale stato di cose perdurò fin quando i Romani, diventati nel frattempo la più grande potenza militare mediterranea, lo invasero distruggendo le sue ricchezze ed i suoi centri di sapienza.

In seguito all'invasione la gran massa di Egiziani, persa ormai ogni guida, si sarebbe divisa in piccoli gruppi che si dispersero via via in tutto il continente. La frammentazione ed il conseguente isolamento portò alla dispersione delle conoscenze ed al moltiplicarsi delle lingue. Da questo primo stadio di frammentazione si risollevarono, nel corso dei secoli, alcuni piccoli gruppi che fondarono in Africa Occidentale regni prosperi e potenti (11). Ben presto però essi furono raggiunti da navi provenienti dall'Europa che, ben accolte, si stanziarono lungo le coste; da lì essi iniziarono il florido commercio degli schiavi che significò la rovina di questi regni e l'inizio dell'oscuro periodo coloniale.

Penso che questo sintetico accenno sia sufficiente a mostrare quali siano le linee generali in cui si sviluppa la riscrittura della storia compiuta da *Afrikania*. Appare chiaro come essa sia uno strumento ideologico atto ad esaltare una certa idea di africanità scevra da complessi di inferiorità verso il mondo occidentale. Sostenendo infatti che le grandi scoperte della civiltà occidentale e la sua supremazia scientifica e tecnologica deriverebbero dal suo essersi impossessata dei raffinati strumenti intellettuali creati dagli Egizi, progenitori degli odierni Africani, il discorso di *Afrikania* fa sì che vengano a

cadere le basi di ogni possibile sentimento di inferiorità. Occorre però notare come nei fatti una tale ricostruzione piuttosto che restituire agli Africani l'orgoglio per le proprie radici costruisca dal nulla un'Africa che vuole essere simile all'Occidente e dimentica dei dati culturali più propri.

L'invenzione della tradizione qui riportata assume comunque, per la sua struttura e per il suo messaggio, il valore di un evento fondante; di un vero e proprio "mito delle origini" della civiltà umana che sancisce il ruolo prioritario che in essa ha avuto l'Africa. E' importante sottolineare come *Afrikania*, nel momento in cui vuole fondare il ruolo guida del continente africano nella storia del mondo, ricorra allo strumento mitico; a quello strumento cioè che, per il suo valore fondante, sanziona nelle società tradizionali le realtà sociali, istituzionali, umane e naturali. Il ricorso allo strumento mitico si coniuga con il tentativo di utilizzare le categorie storiche, pur piegandole alle esigenze di una specie di ideologia adottata dalla chiesa: il panafricanismo.

La supremazia culturale della civiltà egizia viene affermata anche nel campo più strettamente religioso. E' in Egitto che si sarebbe formato il concetto di dio unico, grazie al faraone Akhenaton considerato da *Afrikania* uno dei primi profeti africani. Tale concetto in seguito sarebbe stato adottato da Mosè durante la sua permanenza in Egitto e da questi imposto al popolo ebraico (12). Parimenti, anche i dieci comandamenti non sarebbero altro che una riproposizione di regole già presenti nel Libro dei morti, e del resto molte parti della Bibbia altro non sarebbero che rifacimenti di antichi testi sacri egiziani (13). Anche gli insegnamenti di Gesù non conterrebbero niente di nuovo, ma si limiterebbero a diffondere quanto da lui stesso appreso dai mistici egiziani. Secondo *Afrikania* infatti Gesù in gioventù si spostò dalla Palestina in Egitto, dove fu ammesso alla "Loggia dei Misteri" di Luxor per completare i suoi studi mistici. In quel luogo egli ottenne il grado di "Cristo". Con questo termine venivano designati, nell'antico Egitto, quanti fossero stati iniziati ai più alti gradi della mistica africana. Tale titolo Gesù lo condivise con molti altri mistici e sapienti dell'antichità, tra i quali ritroviamo: Krishna e Indra dell'India, Alceste e Prometeo della Grecia, Mitra della Persia, Quirino di Roma e Quetzalcoatl del Messico.

Si era detto precedentemente che una tale rilettura può essere vista come funzionale ad una nuova concezione dei rapporti tra le culture, che veda l'Africa come il centro creativo e primo della civiltà e, come tale, scevra da qualsivoglia complesso di inferiorità. Pur essendo quanto detto vero, credo che esso sia una conseguenza di un discorso più generale piuttosto che lo scopo primario di questa tradizione inventata. Attraverso la sanzione e la legittimazione operata da essa, si tenta soprattutto di far passare come propriamente africani una serie di portati ideologici e materiali che africani non sono. Quello che bisogna allora chiedersi è come mai si tenta questa "africanizzazione" dell'Occidente.

Il discorso radicalmente africanista della chiesa di Damuah, porta inevitabilmente con sé la svalutazione di quanto provenga, o sia considerato proprio dell'Occidente. Un Occidente visto come opposto all'Africa in quanto impositore, attraverso il colonialismo ieri e l'egemonia culturale oggi, di valori, modi di vita e dottrine religiose considerati come antitetici al più puro spirito africano. L'originalità di *Afrikania* sta nel fatto che essa, pur portando avanti una radicale polemica con l'Occidente e con quanto proviene da esso, non propone semplicemente e retroattivamente un ritorno al passato; anzi la chiesa di Damuah, ed egli stesso, sono impegnati, anche dal punto di vista più strettamente politico, in una battaglia per la modernizzazione dell'Africa, considerata come unica possibilità a disposizione del continente per affrancarsi completamente dall'Occidente, a patto che ciò avvenga nel rispetto e nel segno delle più autentiche tradizioni africane. In questo contesto l'invenzione della tradizione è necessaria affinché *Afrikania* possa continuare la sua polemica radicalmente antioccidentale senza che ciò implichi, allo stesso tempo, il propugnare un retrogrado ritorno al passato. Affinché ciò sia possibile, occorre che quanto proviene dall'Occidente, specie i prodotti tecnologici e più in generale scientifici, per essere accettato sia considerato in qualche modo come un prodotto nato dal germe originario di una tradizione africana: l'Egitto, visto perciò come culla della civiltà e di tutte le scienze. Attraverso questa invenzione mitica si opera insomma una mistificazione ideologica funzionale all'opzione africanistica di *Afrikania*: l'occidentalizzazione dell'Africa si maschera quindi da africanizzazione dell'occidente.

Quanto qui detto vale anche per la religione. Questa rilettura della storia permette infatti di affermare la superiorità della religione tradizionale africana nei confronti del cristianesimo. Una tale superiorità viene espressa in termini di filiazione: il cristianesimo infatti viene presentato come una brutta copia della tradizione africana.

Come si evince inoltre dalla lista data più sopra, alla tradizione religiosa africana sono anche da ricondurre quelli che *Afrikania* considera, in un'ingenua promiscuità di nomi tra profeti, eroi e divinità, i più grandi sapienti dell'antichità (da Prometeo a Quetzalcoatl), quasi a dire che in fondo ogni espressione religiosa trova la sua più remota radice in Africa. Una tale riproposizione mitica della superiorità e della primordialità di una presunta e generica religione africana, in cui la contrapposizione di *Afrikania* sembra allargarsi dal cristianesimo a tutte le religioni non africane, trova la sua giustificazione nel fatto che nell'ultimo decennio hanno cominciato a prendere piede anche in Ghana diverse religioni di carattere orientaleggiante.

Si può dire in conclusione che attraverso questa rilettura mitizzata della storia del continente africano *Afrikania* opera una serie di mistificazioni. Il suo obiettivo appare quello di far passare come africane una serie di concettualizzazioni e di categorie culturali che invece sono di provenienza occidentale. Si pensi allo stesso concetto di monoteismo o anche a quello di religione africana, che questa chiesa vede come un *corpus* coerente di dottrine che ha origine in Egitto; esso in realtà è quanto di più lontano si possa immaginare dalle reali (e storiche!) credenze religiose dei popoli africani.

Quanto il rapporto con la tradizione sia condizionato dall'ideologia panafricanista lo si può evincere anche dall'uso che questa chiesa fa dei simboli *adinkra*. Per ragioni di spazio sono costretto ad accennare sinteticamente alla questione. Si tratta in breve di simboli che nelle culture tradizionali akan assumevano un preciso significato religioso, e che spesso erano associati a motti o proverbi. *Afrikania*, sentendosi legittima erede della tradizione, usa questi simboli, ma spesso essi sono associati anche a nuovi significati consoni alla scelta ideologica della chiesa.



#### 4. I rapporti con il governo

Si era detto nell'introduzione che la notorietà di *Afrikania*, anche al di fuori della schiera dei suoi seguaci, è dovuta in parte alla sua forte presenza nei mass-media. *Afrikania* infatti, unica tra le chiese del Ghana, possiede un proprio spazio radiofonico: una volta a settimana, il martedì sera, per circa un'ora Damuah spiega gli obiettivi e la dottrina di questa chiesa (14). Pur non avendo lì uno spazio fisso, *Afrikania* è frequentemente presente anche in TV: non c'è dibattito che tocchi temi di carattere religioso o che parli di aspetti della cultura tradizionale che non veda la presenza di Damuah o di uno dei suoi collaboratori. In più la costante presenza di Damuah a cerimonie ufficiali, quali inaugurazioni, visite governative, parate ufficiali, fa sì che anche nei giornali la sua immagine compaia quasi settimanalmente. Una presenza così forte nei mass-media di ogni tipo, che oltre tutto sono tutti ligi alle direttive del regime, trova la sua spiegazione solo nei positivi rapporti che esistono tra *Afrikania* ed il governo ed in una certa convergenza di interessi che si può notare tra loro.

In effetti il discorso neotradizionalista di *Afrikania* viene visto con molto favore dalla giunta militare, la quale d'altro canto è impegnata anch'essa in questi anni nel propagandare un certo recupero delle espressioni culturali tradizionali (15). Un tale tipo di impegno spazia in diversi ambiti della cultura tradizionale, anche se una forte attenzione viene rivolta soprattutto ad una rivalutazione delle pratiche terapeutiche tradizionali (16). Nel discorso complessivo del governo verso la tradizione pesa comunque un preciso progetto politico. Più che cercare di enfatizzare le specificità delle tante culture tradizionali ancor oggi vive in Ghana, si tenta soprattutto, accentuando gli elementi di vicinanza tra queste diverse culture, a scapito delle pur presenti differenze, di creare le basi per la costituzione di una identità nazionale che vada oltre le divisioni etniche, tuttora molto sentite (17). Un discorso per molti versi simile a quello portato avanti da *Afrikania*.

Il supporto che il governo dà ad *Afrikania* non si giustifica però solo per questa unità di intenti. In realtà la chiesa di Damuah viene appoggiata in modo così aperto perché

comunque fedele alle direttive ed alla politica della giunta militare, di cui anzi essa, con le sue posizioni politiche ed i suoi programmi, è un notevole veicolo di consenso. L'atteggiamento del governo nei confronti di *Afrikania* diventa ancor più importante se si pensa che proprio nel periodo in cui ho svolto la mia ricerca l'attività di altre chiese, tra cui i Mormoni ed i Testimoni di Geova, veniva bandita in tutta la nazione; nello stesso tempo un forte controllo veniva imposto a tutte le denominazioni religiose del paese.

## 5. Conclusioni

L'analisi di *Afrikania* qui compiuta ci permette di sottolineare quali siano gli elementi di originalità che la caratterizzano. Vi è innanzi tutto il forte impegno politico panafricanista, elemento quanto mai caratterizzante rispetto all'ideologia evasionista che permea in genere i nuovi movimenti religiosi africani, soprattutto quelli di carattere sincretico. L'impegno politico è la chiave per comprendere anche il rapporto che *Afrikania* ha con la tradizione. L'invenzione della tradizione nasce dalla necessità di sanzionare principi ed ideologia del movimento, una tradizione che diventa funzionale ad un discorso ed una prassi di innovazione.

La politica e l'ideologia rappresentano il terreno su cui la chiesa incontra il potere politico, ricevendo da questo una serie di favori. A questo proposito vorrei sottolineare l'uso sapiente che la chiesa ed il suo leader sembrano fare dei mass-media.

In conclusione credo si debba ribadire la necessità di approfondire l'indagine sui rapporti tra movimenti religiosi e politica. Il caso citato prima del controllo del regime militare sulle chiese suggerisce che una tale analisi può avere sviluppi proficui ai fini di una più complessiva conoscenza delle dinamiche inerenti tali movimenti. In questa prospettiva forse il caso di *Afrikania* può apparire meno atipico.

## Note

1. Una recente eccezione è rappresentata da Mbon (1990). Nel suo saggio Mbon, pur riconoscendo che la gran parte delle chiese rimane sostanzialmente estranea alla battaglia politica, dedica molta attenzione a quei movimenti che, in questi ultimi anni, si sono trovati coinvolti in maniera più o meno diretta nelle vicende politiche del paese. Per quanto riguarda la situazione ghanese cfr. i saggi di Pobee e di Assimeng citati più avanti ed il capitolo «Chiese e potere nel Ghana contemporaneo» in Schirripa (1992: 161-176).

2. E' infatti da condividere quanto scritto da Lanternari (1984: 55): «L'intera esperienza di queste comunità si fonda sul simbolismo mitico-rituale e su esperienze fondamentalmente evasioniste. Esse esprimono una ideologia intimista, di rinuncia ad ogni impegno sociale, all'infuori dell'orizzonte del gruppo. La loro è una soteriologia individualista».

3. Tale ricerca è stata effettuata nel corso di due distinti soggiorni: il primo effettuato a luglio-agosto '89, il secondo da dicembre '89 a febbraio '90. Le informazioni ed il materiale ricavati in queste occasioni sono stati utilizzati per l'elaborazione della tesi di dottorato, di cui questo contributo rappresenta un tentativo di ulteriore rielaborazione.

4. Le brevi impressioni qui riportate nascono dai lunghi colloqui che ho avuto con lui nel corso della ricerca. Stranamente Damuah, in genere prodigo di informazioni, si è mostrato molto reticente sulla sua vicenda biografica. Per tale motivo la sua formazione culturale e il suo percorso ideologico rimangono, per qualche parte, lacunosi.

5. Motivi principali degli attriti che si verificarono tra governo e chiese in quegli anni furono la politica socialista e filosovietica di Nkrumah e il restringimento delle libertà civili. L'episodio che vide protagonista Damuah fu la formazione della *Catholic Young Organization*, che aveva per suo scopo dichiarato quello di contrastare l'organizzazione giovanile dei pionieri fondata e supportata dal governo. Su tale episodio cfr. Pobee (1976: 121-144 e 1988: 128 sgg.) e Assimeng (1989: 230-236).

6. Il governo legittimo rovesciato da Rawlings era guidato da Hilla Limann. Si trattava del primo governo della terza repubblica, instaurata appena due anni prima e succeduta ad un settennato di governo militare.

7. Sul concetto di invenzione della tradizione si rimanda a: Hobsbawm e Ranger (1987).

8. Gli aspetti dottrinali del movimento e la riscrittura della storia che esso propone sono illustrati in una serie di opuscoli curati dal leader e dai suoi più stretti collaboratori ed editi a cura della sede centrale di *Afrikania*: Damuah (1984, 1985 e 1988) e Ameve (1989a e 1989b). In questa esposizione il contenuto degli opuscoli citati è stato integrato con quanto da me ricavato nel corso di colloqui con il leader e con i suoi collaboratori.

9. Ci riferiamo a storici quali Ki-Zerbo (1977: 72), che nella sua storia del continente africano scrive: «Lungi dal costituire un miracolo, la civiltà egizia è certamente il coronamento della leadership mantenuta quasi di continua dall'Africa nei primi tremila secoli della storia umana». Sul ruolo delle popolazioni di pelle nera nella costruzione della civiltà egizia si veda ancora Ki-Zerbo (1977: 87-95).

10. Anche queste affermazioni riecheggiano le tesi di Ki-Zerbo (1977: 85), il quale scrive: «La scienza egizia si distingue per il suo carattere empirico ma profondo: le sue formule per calcolare la superficie di un rettangolo, di un triangolo o di un cerchio sembrano delle ricette, come la sua medicina che aveva scoperto la circolazione del sangue molto prima del XVI secolo europeo e che trabocca di formule per curare tutta una schiera di malattie, comprese le fratture vertebrali, e anche queste con un metodo rigoroso di analisi clinica. Degli interi trattati venivano conservati gelosamente nei templi egizi dove i medici greci, ad esempio Ippocrate, li hanno consultati e si sono procurati una fama negata invece ai loro anonimi maestri della valle del Nilo».

11. E' chiaro il riferimento agli imperi sudanesi, ed ai regni che prosperano sulla costa guineiana fino al secolo scorso. E' comunque interessante notare come l'arrivo dei primi bianchi ed il successivo stanziamento delle prime colonie sia imputato all'ingenuità dei popoli africani, i quali accolsero bene chi doveva rivelarsi come un loro mortale nemico.

12. Per *Afrika* la prova più evidente della veridicità dell'origine egiziana del concetto di dio unico è la diffusione pressoché universale della parola *amen*, che altro non sarebbe se non la storpiatura di *amen-Ra* (o *amon-Ra*): appellativo con cui gli egizi si rivolgevano al dio unico.

13. La polemica sull'autenticità della Bibbia è contenuta in Ameve (1989a).

14. *Afrika* è l'unica chiesa che ha uno spazio fisso radiofonico; le altre infatti, pur se possono contare su un maggior numero di seguaci, si devono accontentare di una presenza più sporadica. Così ad esempio la messa cristiana, che la radio trasmette tutte le domeniche mattina, viene di volta in volta affidata ai cattolici, ai metodisti, ai presbiteriani e via dicendo, con il risultato che ognuna di queste confessioni gestirà questo spazio più o meno una volta ogni due mesi. Ancor più sporadica, se non del tutto inesistente è la presenza radiofonica delle chiese pentecostali e spirituali.

15. In realtà una certa attenzione e rivalutazione delle forme tradizionali è stata una delle preoccupazioni del governo anche ai tempi di Nkrumah. Dopo la sua estromissione dal potere essa, seppur in forma attenuata è continuata. Oggi comunque il governo di Rawlings sembra riproporla con più energia rispetto al passato.

16. In quest'ambito comunque viene privilegiato soprattutto quanto della medicina tradizionale è riconducibile ad un sapere empirico di tipo erbalistico e manipolatorio, tentando di lasciare in ombra quegli aspetti della medicina tradizionale comunque riconducibili ad un ambito più complesso di natura religiosa. Senza dubbio nell'atteggiamento del governo pesa la circolare dell'OMS che raccomanda alle autorità dei paesi del cosiddetto terzo mondo di supportare lo sviluppo delle pratiche terapeutiche tradizionali (OMS-WHO 1978).

17. Probabilmente è da intendere in questo senso anche il tentativo, portato avanti in questi anni dal governo con la creazione di un'apposita commissione, di arrivare ad un linguaggio akan che sia comprensibile per quanti parlino lingue appartenenti a questo ceppo. Tale scopo è perseguito principalmente attraverso il tentativo di unificare le grafie e le pronunce fanti e twi, cioè dei due maggiori gruppi linguistici del ceppo akan, depurandole nel contempo di ogni loro specifica particolarità grammaticale. Una tale operazione, che parte dalla constatazione di un certo grado di mutua comprensione esistente tra le due lingue, dovrebbe portare nelle intenzioni governative alla creazione di una lingua genericamente akan. Primo frutto del lavoro di questa commissione è il

volume di F. A. Dolphine (1988). Nell'introduzione ad esso l'autrice parla esplicitamente della necessità di arrivare ad una unificazione ortografica e grammaticale di queste due lingue.

## Bibliografia

- Ameve, K. 1989a. *The origin of the Bible*. Accra: Afrikania Publications.
- -- 1989b. *The sacred ancient wisdom*. Accra: Afrikania Publications.
- Assimeng, M. 1989. *Religion and social change in West Africa*. Accra: Ghana Universities Press.
- Damuah, V. K. 1984. *Afrikania. Reformed African traditional religion*. Accra: Afrikania Publications.
- -- 1985. *African contribution to civilization*. Accra: Afrikania Publications.
- -- 1988. *Introduction to traditional religion*. Accra: Afrikania Publications.
- Dolphine, F. A. 1988. *The Akan (Twi-Fante) language*. Accra: Ghana Universities Press.
- Hobsbawm, E. J. & T. Ranger. 1987. *L'invenzione della tradizione*. Torino: Einaudi.
- Ki-Zerbo, J. 1977. *Storia dell'Africa Nera*. Torino: Einaudi.
- Lanternari, V. 1984. *Creatività-ambiguità del potere carismatico*, in *Forme di potere e pratica del carisma*, a cura di Ph. Levillain e J. M. Sallmann, pp. 40-57. Napoli: Liguori.
- Mbon, F. M. 1990. *L'impatto sociale dei nuovi movimenti religiosi in Nigeria*, in *Nuove forme del sacro. Movimenti religiosi e mutamento sociale*, a cura di J. A. Bekford, pp. 283-309. Bologna: Il Mulino (ed. or. 1986).
- OMS-WHO. 1978. *The promotion and the development of traditional medicine*. Genève: Organisation Mondiale de la Santé.
- Pobee, J. S. 1976. *Church and State in Ghana, 1949-1966*, in *Religion in a pluralistic society*, a cura di J. S. Pobee, pp. 121-144. Leiden: Brill, 1976.
- -- 1988. *Kwame Nkrumah and the Church in Ghana*. Accra: Asempa.

Schirripa, P. 1992. *Profeti in città. Etnografia di quattro chiese indipendenti del Ghana*. Cosenza: Ed. Progetto 2000.

## Sommario

Nel contributo viene analizzato il caso di un movimento religioso ghanese che opera coscientemente un recupero delle tradizioni religiose africane. In tale operazione il movimento compie una ricostruzione mitica della storia che si presenta come un'invenzione della tradizione. Nella sua peculiarità, essa può essere intesa in relazione all'ideologia della chiesa ed al suo particolare impegno politico. L'A. infine accenna ai rapporti che esistono tra il movimento religioso ed il regime politico del paese.

## Summary

The A. analyses a Ghanaian religious movement which deliberately aims towards the recovery of African religious traditions. In doing this, the movement makes a mythic reconstruction of history that appears to be an inverted tradition. The particular characteristics of this can be understood when related to the church's ideology and political involvement. Finally the A. describe the relations between the religious movement and the country's political regime.